

## Piani individuali di risparmio per Pmi... grandi VANTAGGI DEI PIR SOLO PER POCHI

DOUGLAS SIVIERI - Presidente Apindustria Brescia

**I** Pir, i piani individuali di risparmio dedicati alle Pmi, volano ma rischiano di far perdere di vista il problema del credito - problema immutato da anni - per il 90% delle imprese italiane.

Nati per iniziativa del legislatore a inizio anno con l'obiettivo di creare un nuovo canale di credito per le Pmi e di smobilizzare una parte dei risparmi delle famiglie, i Pir sono stati incentivati in modo notevole prevedendo per i risparmiatori l'esenzione del pagamento (26%) degli eventuali utili e dell'eventuale tassa di successione. In cambio, questo il principale patto, il risparmiatore si impegna a non disinvestire dai Pir per almeno 5 anni. I risultati non si sono fatti attendere: i dati resi noti nei giorni scorsi dicono che nei primi sette mesi del 2017 i Pir hanno raccolto già quasi 5 miliardi e si stima possano arrivare a 10 entro fine anno, quindi ben oltre quanto previsto inizialmente.

Un grande successo, insomma, al punto che alcuni osservatori ipotizzano già un effetto bolla che alla lunga potrebbe trasformarsi in boomerang, mentre altri rilevano che i fondi che canalizzano gli investimenti nei Pir applicano commissioni troppo alte che vanificano in parte le esenzioni fiscali. Ma, al di là di tali aspetti, i Pir stanno avendo un grande successo e, almeno sulla carta, stanno aiutando le Pmi a capitalizzarsi. Tutto bene, quindi?

No, proprio, e questo per il semplice motivo che tale strumento è destinato ad aziende con fatturati da 50 a 200 milioni di euro. L'accompagnamento delle Pmi verso una crescita dimensionale è quindi rivolto ad imprese già strutturate, spesso già presenti sul mercato azionario o comunque in procinto di farlo. Per il resto delle imprese di dimensioni minori, quelle che rappresentano oltre il 90% del sistema imprenditoriale bresciano e italiano, i problemi di accesso al credito, e non solo quelli, restano immutati. Per le piccole imprese, quelle da uno o due milioni di euro di fatturato, il canale principale di finanziamento resta quello bancario, un canale che nella fase attuale (da qualche anno) ha ampi margini di miglioramento. Alternative al credito bancario per queste imprese non sono molte: si sta sviluppando anche in Italia la pratica della messa all'asta del credito (una proposta che come



Apindustria e Confapi avevamo già fatto un paio di anni fa presentando uno studio sui pagamenti tardivi alle imprese) ma servirebbe una normativa di riferimento ad hoc per facilitare tale procedura. Il tema del credito è uno di quelli principali per le piccole imprese, al pari della semplificazione burocratica e del necessario alleggerimento fiscale. Per crescere e affermarsi le nostre piccole imprese, quelle da pochi milioni di euro di fatturato e formate da pochi collaboratori, hanno insomma bisogno di politiche dedicate.

I Pir, contro i quali non abbiamo ovviamente nulla, sono però pensati per imprese di ben altre dimensioni rispetto a quelle che costituiscono l'ossatura del Paese. La strada per tornare a essere competitivi e per avere un ambiente favorevole alle imprese, e quindi anche all'occupazione vera, è ancora lunga.

**L'AFFONDO.** Il leader di Apindustria prende spunto dalla novità per rinnovare il pressing

## Credito e Pmi, Sivieri rilancia: «Bene i Pir, restano i problemi»

«I Piani individuali di risparmio volano, ma per le imprese minori le difficoltà di accesso alle risorse sono rimaste immutate»

«I Pir, i piani individuali di risparmio dedicati alle Pmi, volano ma rischiano di far perdere di vista il problema del credito, immutato da anni, per il 90% delle imprese italiane». Douglas Sivieri, leader di Apindustria Brescia, prende spunto dalla novità per rilanciare il pressing su un tema molto caro al sistema produttivo.

**NATI PER INIZIATIVA** del legislatore a inizio anno con l'obiettivo di creare un nuovo canale di credito per le piccole e medie imprese e di smobilizzare una parte dei risparmi delle famiglie, ricorda Sivieri, «i Pir sono stati incentivati in modo notevole prevedendo per i risparmiatori l'esenzione del pagamento degli eventuali utili e dell'eventuale tassa di successione. In cambio, questo il principale paletto, il risparmiatore si impegna a non disinvestire dai Pir per almeno 5 anni». I risultati non si sono fatti attendere. «I dati resi noti nei giorni scorsi - ricorda Sivieri - dicono che, nei primi sette mesi del 2017, i Pir hanno raccolto già quasi 5 miliardi. E si stima possano

arrivare a 10 entro fine anno, quindi ben oltre quanto previsto inizialmente. Un grande successo, insomma, al punto che alcuni osservatori ipotizzano già un effetto bolla che, alla lunga, potrebbe trasformarsi in boomerang. Altri rilevano: i fondi che canalizzano gli investimenti nei Pir applicano commissioni troppo alte che vanificano in parte le esenzioni fiscali. Ma, al di là di tali aspetti, i Pir stanno avendo un grande successo e, almeno sulla carta, stanno aiutando le Pmi a capitalizzarsi».

Tutto bene, quindi? «Non proprio - attacca Sivieri -. E questo per il semplice motivo che tale strumento è destinato alle aziende con fatturati da 50 a 200 milioni di euro. L'accompagnamento delle Pmi verso una crescita dimensionale, quindi, è rivolto a imprese già strutturate, spesso già presenti sul mercato azionario o comunque in procinto di farlo. Per il resto delle aziende di dimensioni minori, quelle che rappresentano oltre il 90% del sistema produttivo bresciano e italiano, i problemi di accesso al credito, e non solo quelli, re-



Il presidente Douglas Sivieri

stano immutati». Per le piccole realtà, quelle da uno o due milioni di euro di ricavi, «il canale principale di finanziamento resta quello bancario - ricorda il leader di Apindustria Brescia -, un canale che nella fase attuale, da qualche anno, ha ampi margini di miglioramento. Le alternative, per queste imprese, non sono molte: si sta sviluppando anche in Italia la pratica della messa all'asta del credito» (proposta che Apindustria e Confapi hanno lanciato un paio di anni fa presentando uno studio sui pagamenti tardivi alle imprese) «ma servirebbe una normativa ad hoc per facilitare tale procedura».

**IL TEMA** del credito è tra quelli principali per le Pmi, conclude Sivieri, «al pari della semplificazione burocratica e del necessario alleggerimento fiscale. Per crescere e affermarsi le piccole imprese, quelle da pochi milioni di euro di fatturato e con pochi collaboratori, hanno bisogno di politiche dedicate. I Pir, contro i quali non abbiamo ovviamente nulla, sono pensati per imprese di ben altre dimensioni rispetto a quelle che costituiscono l'ossatura del Paese. La strada per tornare a essere competitivi e per avere un ambiente favorevole alle aziende, e quindi anche all'occupazione vera, è ancora lunga». ●

di F. PIZZOLLO/REUTERS

# Credito Imprese: i Pir volano ma i problemi restano

Sep 7, 2017



Il presidente di Apindustria Douglas Sivieri

I Pir, i piani individuali di risparmio dedicati alle Pmi, volano ma rischiano di far perdere di vista il problema del credito – problema immutato da anni – per il 90% delle imprese italiane. Nati per iniziativa del legislatore a inizio anno con l'obiettivo di creare un nuovo canale di credito per le PMI e di smobilizzare una parte dei risparmi delle famiglie, i Pir sono stati incentivati in modo notevole prevedendo per i risparmiatori l'esenzione del pagamento (26%) degli eventuali utili e dell'eventuale tassa di successione. In cambio, questo il principale patto, il risparmiatore si impegna a non disinvestire dai Pir per almeno 5 anni.

**I risultati non si sono fatti attendere: i dati resi noti** nei giorni scorsi dicono che nei primi sette mesi del 2017 i Pir hanno raccolto già quasi 5 miliardi e si stima possano arrivare a 10 entro fine anno, quindi ben oltre quanto previsto inizialmente. Un grande successo, insomma, al punto che alcuni osservatori ipotizzano già un effetto bolla che alla lunga potrebbe trasformarsi in boomerang, mentre altri rilevano che i fondi che canalizzano gli investimenti nei Pir applicano commissioni troppo alte che vanificano in parte le esenzioni fiscali. Ma, al di là di tali aspetti, i Pir stanno avendo un grande successo e, almeno sulla carta, stanno aiutando le Pmi a capitalizzarsi.

**Tutto bene, quindi? Non proprio, e questo per il semplice** motivo che tale strumento è destinato ad aziende con fatturati da 50 a 200 milioni di euro. L'accompagnamento delle Pmi verso una crescita dimensionale è quindi rivolto ad imprese già strutturate, spesso già presenti sul mercato azionario o comunque in procinto di farlo. Per il resto delle imprese di dimensioni minori, quelle che rappresentano oltre il 90% del sistema imprenditoriale bresciano e italiano, i problemi di accesso al credito, e non solo quelli, restano immutati. Per le piccole imprese, quelle da uno o due milioni di euro di fatturato, il canale principale di finanziamento resta quello bancario, un canale che nella fase attuale (da qualche anno) ha ampi margini di miglioramento. Alternative al credito bancario per queste imprese non sono molte: si sta sviluppando anche in Italia la pratica della messa all'asta del credito (una proposta che come Apindustria e Confapi avevamo già fatto un paio di anni fa presentando uno studio sui pagamenti tardivi alle imprese) ma servirebbe una normativa di riferimento ad hoc per facilitare tale procedura.

**Il tema del credito è uno di quelli principali per le piccole imprese**, al pari della semplificazione burocratica e del necessario alleggerimento fiscale. Per crescere e affermarsi le nostre piccole imprese, quelle da pochi milioni di euro di fatturato e formate da pochi collaboratori, hanno insomma bisogno di politiche dedicate. I Pir, contro i quali non abbiamo ovviamente nulla, sono però pensati per imprese di ben altre dimensioni rispetto a quelle che costituiscono l'ossatura del Paese. La strada per tornare a essere competitivi e per avere un ambiente favorevole alle imprese, e quindi anche all'occupazione vera, è ancora lunga.

**L'intervento**

## Pir e credito alle piccole aziende

**I** Pir, i piani individuali di risparmio dedicati alle Pmi, volano ma rischiano di far perdere di vista il problema del credito - problema immutato da anni - per il 90% delle imprese italiane. Nati per iniziativa del legislatore a inizio anno con l'obiettivo di creare un nuovo canale di credito per le Pmi e di smobilizzare una parte dei risparmi delle famiglie, i Pir sono stati incentivati in modo notevole prevedendo per i risparmiatori l'esenzione del pagamento (26%) degli eventuali utili e dell'eventuale tassa di successione. In cambio, questo il principale

paletto, il risparmiatore si impegna a non disinvestire dai Pir per almeno 5 anni. I risultati non si sono fatti attendere: i dati resi noti nei giorni scorsi dicono che nei primi sette mesi del 2017 i Pir hanno raccolto già quasi 5 miliardi e si stima possano arrivare a 10 entro fine anno, quindi ben oltre quanto previsto inizialmente. Un grande successo, insomma, al punto che alcuni osservatori ipotizzano già un effetto bolla che alla lunga potrebbe trasformarsi in boomerang, mentre altri rilevano che i fondi che canalizzano gli investimenti nei Pir applicano

commissioni troppo alte che vanificano in parte le esenzioni fiscali. Ma, al di là di tali aspetti, i Pir stanno avendo un grande successo e, almeno sulla carta, stanno aiutando le Pmi a capitalizzarsi. Tutto bene, quindi? Non proprio, e questo per il semplice motivo che tale strumento è destinato ad aziende con fatturati da 50 a 200 milioni di euro. L'accompagnamento delle Pmi verso una crescita dimensionale è quindi rivolto ad imprese già strutturate, spesso già presenti sul mercato azionario o comunque in procinto di farlo. Per il resto delle imprese di dimensioni



**Imprenditore Douglas Sivieri**

minori, quelle che rappresentano oltre il 90% del sistema imprenditoriale bresciano e italiano, i problemi di accesso al credito, e non solo quelli, restano immutati. Per le piccole imprese, quelle da uno

o due milioni di euro di fatturato, il canale principale di finanziamento resta quello bancario, un canale che nella fase attuale (da qualche anno) ha ampi margini di miglioramento. Alternative al credito bancario per queste imprese non sono molte: si sta sviluppando anche in Italia la pratica della messa all'asta del credito (una proposta che come Apindustria e Confapi avevamo già fatto un paio di anni fa presentando uno studio sui pagamenti tardivi alle imprese) ma servirebbe una normativa di riferimento ad hoc per facilitare tale procedura. Il tema del credito è uno di quelli principali per le piccole imprese, al pari della semplificazione burocratica e del necessario alleggerimento

fiscale. Per crescere e affermarsi le nostre piccole imprese, quelle da pochi milioni di euro di fatturato e formate da pochi collaboratori, hanno insomma bisogno di politiche dedicate. I Pir, contro i quali non abbiamo ovviamente nulla, sono però pensati per imprese di ben altre dimensioni rispetto a quelle che costituiscono l'ossatura del Paese. La strada per tornare a essere competitivi e per avere un ambiente favorevole alle imprese, e quindi anche all'occupazione vera, è ancora lunga.

**Douglas Sivieri**  
Presidente Apindustria  
Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA